

Dal reale al possibile. Il valore formativo del concetto di possibilità per lo sviluppo del pensiero creativo

Rosetta Spedicato

Abstract – *The reflective capacities of human being can't be reduced to simple language transcripts of concrete but must be able to “innovate” the sense that the subject attributes to reality. The “constraints” of the world contain but at the same time push the reflective procedure of the subject, who can start epistemological processes also through the practice of creative thinking. Such statements are in syntony with the educational vision of J. Dewey, who was convinced of the need to implement educational and training practices capable to producing a real change in the world. Rethinking the concept of existence, and then with it the concept of possibility, it allows to redefine the terms of the causal interaction that the subject has with things. The paper aims to set out specific thinking skills, such as the “prefigure” and “metaphorical thinking”, which are stressed by the understanding of the concept of possibility.*

Riassunto – *Le capacità riflessive dell'uomo non possono essere ridotte a semplici trascrizioni linguistiche, ma devono essere in grado di ampliare il senso che il soggetto attribuisce alla realtà. I “vincoli” del mondo delimitano, ma allo stesso tempo sospingono la procedura riflessiva del soggetto, che può avviare processi epistemologici anche attraverso la pratica del pensiero creativo. Tali dichiarazioni sono in sintonia con la visione educativa di Dewey, il quale era convinto della necessità di attuare pratiche di istruzione e formazione capaci di produrre un reale cambiamento nel mondo. Ripensare il concetto di esistenza e quindi con essa il concetto di possibilità, permette di ridefinire i termini di interazione causale che il soggetto ha con le cose. L'articolo si propone di presentare brevemente le caratteristiche di alcune capacità di pensiero, come ad esempio la “prefigurazione” ed il “pensiero metaforico”, che emergono attraverso la comprensione del concetto di possibilità.*

Keywords – concept of possibility, creative thinking, transaction, thinking skills

Parole chiave – concetto di possibilità, pensiero creativo, transazione, abilità di pensiero

Rosetta Spedicato (Galatina, 1985) ha conseguito il dottorato di ricerca in *Pedagogia dello Sviluppo* presso l'Università del Salento. Attualmente insegna *Filosofia e Storia* in un liceo linguistico. I suoi principali ambiti di ricerca riguardano la filosofia per ragazzi, la didattica del pensiero riflessivo ed il modello didattico della comprensione significativa.

1. L'importanza dell'inesistente

Se riflettiamo in maniera superficiale, potremmo convincerci del fatto che nel corso della nostra vita interagiamo soltanto con cose, persone, situazioni, teorie effettivamente esistenti e

tangibili. La realtà è il confine cognitivo in cui crediamo di poterci legittimamente muovere e che possiamo plausibilmente esprimere attraverso il linguaggio.

Siamo però sicuri che le cose stiano effettivamente così? Quali sono i criteri che stabiliscono i limiti del nostro mondo? In che misura la consapevolezza che abbiamo di essi guida le nostre esperienze conoscitive?

Se ci confrontiamo con le “cose esistenti” siamo quasi costretti a riconoscere l’esistenza come un loro attributo indispensabile, senza il quale noi non potremmo pensarle. Tuttavia ciò sembra valere anche per le “cose inesistenti” che devono pur esistere se riusciamo a pensarle. L’occasione di approfondire questo aspetto, con gli strumenti della logica formale, ci è offerta dal testo di Francesco Berto *L’esistenza non è logica*. In esso l’Autore propone una riabilitazione della logica di Alexius Meinong ed, in particolare, della sua tesi secondo la quale è del tutto lecito “parlare e riferirsi a cose che non esistono”, affermazione questa che è l’esatto contrario dell’assunto parmenideo secondo il quale “non è possibile riferirsi a qualcosa che non esiste”¹. Nel caso dell’assunto parmenideo è l’etichetta linguistica del “non essere” che fa fare un indebito salto verso lo statuto ontologico di queste entità. In realtà, come già notò Platone, si potrebbe sbrogliare l’intricata matassa sostituendo l’attributo “non essere” con quello “diverso”.

L’attribuzione della negazione dell’esistenza dimostra semplicemente l’attualità di un deficit di comprensione provocato dalla percezione di una differenza.

Non possiamo dilungarci oltre e, perciò, dobbiamo tralasciare le argomentazioni a favore dell’una o dell’altra tesi, le quali possono essere approfondite attraverso la lettura del testo citato. Tali argomentazioni, seppur nel loro senso di superficie, ci offrono un’occasione per pensare alla nostra esperienza di tutti i giorni, all’incidenza che anche le “cose inesistenti” possono avere.

Ci accorgeremo che le nostre emozioni e cognizioni riguardano cose, o sono esse stesse delle entità, che, almeno nel senso classico-parmenideo, non esistono. Tutto ciò ci farà dar ragione a Meinong o almeno non ci farà considerare il suo punto di vista così assurdo. Gli oggetti che non esistono trovano spazio fra i nostri pensieri, le nostre parole ed anche le nostre azioni, ci coinvolgono profondamente, talvolta proprio perché non esistono. Che cos’è in fondo l’ansia del futuro se non aspettativa nei confronti del possibile?

Il “mio modo di essere a quarant’anni” non esiste ancora eppure io mi riferisco ad esso, e lo utilizzo, quando è oggetto delle mie affermazioni o movente dei miei comportamenti. Questo “mio modo di essere” è un futuro possibile che darà concretezza a bisogni ed interessi reali che, tuttavia, sono presenti qui ed ora. In questo senso le “cose che non esistono” possono realmente coinvolgerci.

L’inesistente che ci coinvolge è, appunto, il possibile, è ciò che è pensabile come futuro probabilmente reale e su cui facciamo investimenti emotivi e cognitivi. Investimenti che riguardano un’esistenza singolare, la nostra, che così come quella di ogni altro, lungi dall’essere

¹ Cfr F. Berto, *L’esistenza non è logica*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

stabilmente in un certo modo, è il continuo farsi di un'identità "che non c'è già, ma che deve di continuo essere proposta e riproposta"².

Il possibile con il quale il soggetto entra in contatto non è il fantastico. È qualcosa che non sfugge alle leggi logiche perché è "plausibile", connotandosi come "fattibile" quando diventa obiettivo dell'azione intenzionale del soggetto e trova condizioni di contesto adeguate a favorirne la realizzazione.

Il possibile non è neanche il probabile, quest'ultimo è già presente, è già inscritto nella realtà, anche se ancora non è manifesto, in quanto l'attuale stato delle cose permetterebbe il suo imminente verificarsi. Le condizioni del possibile sono, invece, tutte da farsi. Come verrà sottolineato, in particolar modo nel secondo paragrafo, si esercita il giudizio anche ricorrendo al processo immaginativo perché tramite esso "si prospettano eventi indeterminati che muovono verso risultati conclusivi"³. L'intelligenza si propone come strumento per l'anticipazione del futuro, per cui le possibilità si offrono come reale oggetto del pensiero, per realizzarsi, successivamente, entro forme concrete. L'uomo non è fatto per contemplare la realtà ma per rinegoziare i significati che la esprimono ponendosi, così, come attore di pratiche che determinano un diretto cambiamento del mondo.

Ciò che va rifondato, per comprendere l'incidenza che il possibile ha sulla vita reale, è il concetto stesso di esistenza. Il predicato "essere" non può venire attribuito esclusivamente ad entità che hanno una collocazione spazio-temporale nel mondo attuale ma deve riguardare in generale tutto ciò che può "entrare in relazione causale" con qualcosa⁴. La realtà non dà luogo ad una conoscenza stabile, decisa una volta per tutte, ma dipende dalla dinamica delle relazioni che si vanno a creare fra ciò che esiste⁵.

La realtà "fisico-spaziale", del resto, è soltanto una porzione parziale del più vasto ambito della possibilità. L'insieme di "ciò che è reale" nei mondi possibili contempla molti più elementi di quelli dell'insieme costituito da ciò che è reale nel mondo attuale.

Ciò che nello specifico distingue il mondo reale da un qualsiasi mondo possibile è proprio la sua esistenza attuale. Tale esistenza per un "qualsiasi mondo" diventa non soltanto possibile ma anche probabile quando le intenzioni, i progetti, le aspirazioni ed i comportamenti degli uomini sono finalizzati verso la sua realizzazione.

Da sempre una forma di esercizio del pensiero come la filosofia, lungi dal soffermarsi sulla realtà unicamente per descriverla, tenta di capire come essa dovrebbe essere, cercando di individuarne l'"essenza", cioè il modo di essere caratteristico e caratterizzante in quanto completamente adeguato alla sua natura.

Le nostre capacità cognitive non possono essere concentrate solo sul presente degli stati di cose ma devono scrutare anche le possibilità. Ne deriva che "quelli capaci di considerare il

² G. Piana, *Le regole dell'immaginazione*, Lulu.com, 2013, p. 13.

³ J. Dewey, *Esperienza e natura*, Mursia, Milano, 1973, p. 62.

⁴ Cfr. F. Berto, *L'esistenza non è logica*, Roma-Bari, Laterza, 2010.

⁵ Cfr. J. Dewey, *Intelligenza creativa*, Firenze, La Nuova Italia, 1976.

mondo come esso è realmente devo essere aiutati a pensare in quale tipo di mondo vogliono vivere e in quale devono voler vivere”⁶.

L’aspetto costruttivo del concetto di possibilità che, in termini formativi, dobbiamo necessariamente valorizzare si pone in continuità con il concetto di transazione elaborato da John Dewey. Per *transazione io-mondo*, Dewey intende la stretta correlazione fra esperienza ed attività intellettuale, fra pensiero e vita, motivo per cui l’atto autenticamente conoscitivo comporta, necessariamente, un miglioramento della *padronanza sul reale*⁷. Il concetto di transazione, infatti, consente di affermare che *ciò che è una semplice possibilità intesa dal soggetto, nell’esercizio del giudizio, può istituirsi come stato reale assunto dal soggetto nel mondo*.

Individuare delle possibilità significa comprendere il modo in cui l’io, cioè il soggetto, può agire per migliorare la sua relazione con il mondo. Ciò, talvolta, significa ridefinire o, almeno riorganizzare, gli aspetti di quel mondo con cui entra in contatto. Individuare i termini entro i quali la possibilità diventa disponibile, e perciò concretamente realizzabile, è il primo passo per migliorare la relazione io-mondo poiché, del resto, il possibile del mondo è, infatti, anche il possibile del proprio Sé.

Il processo della transazione non fa altro che realizzarsi nel continuo attraversamento che si realizza fra il pensato ed il vissuto. La realtà si istituisce sempre e comunque nello spazio della relazione e la possibilità è una descrizione congetturale di ciò che la realtà non è ancora.

Ogni percorso intellettuale parte necessariamente dalla realtà per superarla, confrontandosi con il concetto di possibilità, ed individuare le proprie linee di sviluppo.

Il pensiero, come strumento di ampliamento semantico, è, dunque, esercizio di immaginazione in quanto non è orientato verso la realtà esistente, secondo una visione retrospettiva, ma verso la sua trasformazione, dando luogo ad visione prospettica dialetticamente aperta al cambiamento⁸.

Non è un caso se, spesso, i pensatori sono stati accusati di parlare di cose inesistenti, inconsistenti, troppo astratte e non appartenenti alla realtà. Essi esercitavano il giudizio confrontandosi con il possibile, per migliorare la loro interazione con l’ambiente, mettendo in secondo piano finalità descrittive, meramente replicative dell’attuale.

L’esperienza del possibile è, dunque, in qualche modo un processo riflessivo di ricerca che andando oltre l’apparenza superficiale, e l’ovvietà dei sensi, può descrivere un nostro atteggiamento aperto al cambiamento del vissuto, alla progettualità dell’esistenza. “La mente è sempre e tutta tramata dalle dinamiche dell’esperienza che essa deve accogliere, raffinare, potenziare”⁹. Riflettere sulla realtà è non soltanto un modo per farne esperienza ma un’opportunità per ridefinirla in base alle proprie finalità.

⁶ M. Lipman, *Educare al pensiero*, Milano, Vita & Pensiero, 2005, p. 292.

⁷ Cfr. M. Piccinno, *Didattica generale. Conoscenze disciplinari e capacità di mediazione*, Napoli, Edises, 2013.

⁸ Cfr. J. Dewey, *Intelligenza creativa*, Firenze, La Nuova Italia, 1976.

⁹ F. Cambi, *L’ultimo Dewey e la filosofia della mente*, in N. Filograsso, R. Travaglini (a cura di), *Dewey e l’educazione della mente*, Milano, FrancoAngeli, 2004, p. 23.

Il risalto che, nell'esercizio del giudizio, va conferito all'esperienza, tuttavia, non può escludere tutte quelle esperienze che si collocano ai confini della percezione sensibile, cioè quelle esperienze che non sembrano direttamente osservabili. Con il termine "esperienza" si intende un concetto molto più ampio del semplice e circoscritto "percepire mediante i sensi". Esperienza è sempre, anche, esercizio dei processi mentali che danno luogo ad una percezione attiva, consentendo l'elaborazione di anticipazioni sulla base del dato percettivo pregresso¹⁰.

Dobbiamo riconoscere, inoltre, che ciò che non è visibile se non con gli occhi dell'intelletto, va oltre quello che una descrizione rigidamente razionale può trasmetterci. Cosa succederebbe, infatti, se guardassimo le nuvole semplicemente come "agglomerati di particelle d'acqua" e non cercassimo di scorgere nella loro forma ora un "elefante", poi una "giraffa" o un "fiore"? O se non interpretassimo un dono inaspettato come un gesto di gentilezza che esprime attenzione e cura nei nostri confronti da parte di chi ce lo ha donato?

In tal caso le nostre capacità riflessive sarebbero ridotte a trascrizioni linguistiche del concreto, più o meno fedeli, che dimostrano l'incapacità di andare oltre il consentito, cioè di scorgere nel reale i rimandi al possibile, come anche le contaminazioni fra le strutture delle cose. Il pensiero non elabora astrazioni ma visioni di come la realtà potrebbe essere, mai fini a se stesse ma sempre orientate verso pratiche concrete. Secondo Dewey¹¹ il pensare si differenzia dal conoscere in quanto realizza propriamente una visione prospettica delle cose, diversamente dalla conoscenza la quale realizza invece una visione retrospettiva.

Attraverso l'attività riflessiva, che fa un tutt'uno con l'esperienza, il soggetto si impegna a realizzare una trasformazione della realtà.

2. La realtà fra ipotesi ed immaginazione

Il possibile ha tutte le carte in regola per poter costruire conoscenza e, talvolta, per parlare del reale. Il processo conoscitivo prende forma da ipotesi, cioè da congetture che formuliamo sulla realtà, e non si esaurisce nelle conclusioni che produce, in quanto avvia sempre nuovi processi. Senza le grandi intuizioni degli scienziati non avremmo potuto trovare forme adeguate per descrivere la realtà. La nostra capacità di immaginare, di creare rappresentazioni possibili, è un mezzo importantissimo per il progresso della conoscenza e non soltanto per la pratica artistica, come banalmente si crede.

Il valore creativo di una teoria scientifica e di un'opera d'arte non risiede rispettivamente nel rigore e nella bellezza che questi due prodotti sono in grado di trasmettere, ma nella loro "potenza cognitiva", cioè nella ricchezza del loro contenuto, così come nella loro capacità di dire qualcosa di nuovo.

¹⁰ Cfr. J. Dewey, *Intelligenza creativa*, Firenze, La Nuova Italia, 1976.

¹¹ *Ibidem*.

Possiamo riconoscere sostanzialmente tre modi di esprimere la realtà in cui la cognizione del possibile può essere declinata. Essa, infatti, può dar luogo: 1) *ad un momento di trasfigurazione simbolica della realtà con finalità sia critica che conoscitiva*; 2) *a ipotesi congetturali circa le strutture del mondo e la genesi degli stati di cose*; 3) *a processi rivolti alla gestione, alla valutazione ed al controllo delle nostre prospettive di realizzazione personale*.

Il contenuto mentale alla base del processo creativo si compone, sostanzialmente, di immagini. In maniera significativa Ricoeur¹² individua i due termini estremi dell'immaginazione, che si differenziano per via del rapporto che intrattengono con la realtà. Da una parte l'immaginazione è riproduttiva, quando è cosciente al massimo grado della sua distanza dalla realtà e si pone come strumento di critica della realtà. Dall'altra l'immaginazione è produttiva, incapace di distinguersi dalla realtà finisce per crearla, per confondendosi con essa.

Non dobbiamo, dunque, sottovalutare il potere che si nasconde dietro la nostra capacità di formulare ipotesi sul mondo. Tale potenzialità appare, infatti, spinta all'estremo quando le speranze, le nostre illusioni e le nostre aspettative iniziano ad essere ben più reali della realtà stessa¹³. Ciò che era solo imitazione, simulazione, superamento della realtà può esprimere la realtà dei fatti quando attraverso i nostri processi cognitivi conferiamo a determinate immagini della mente più realtà di quella che effettivamente possiedono. È ciò che avviene nel caso della "profezia che si autodetermina"¹⁴, che è un processo che si verifica quando una nostra credenza errata finisce per trasformare non solo la percezione che abbiamo della realtà ma la realtà stessa.

Se una persona è convinta del fatto che tutti nutrano antipatia nei suoi confronti metterà in pratica atteggiamenti che derivano da questa deduzione e finirà col dimostrarsi ostile, coll'insultare chiunque, con il manifestare in ogni occasione la sua insofferenza, rendendosi effettivamente antipatica, spingendo gli altri ad assumere comportamenti che confermano la sua profezia. Ciò che prima dell'instaurarsi di tale meccanismo è solo una descrizione infondata della realtà determinerà una trasformazione di quest'ultima proprio nel senso descritto. Questo perché il comportamento interpersonale del soggetto "ha un effetto complementare sugli altri, costringendoli ad assumere certi comportamenti specifici. [...] l'individuo in questione crede di reagire a quegli atteggiamenti e non di provarli"¹⁵.

Possiamo legittimamente pensare che tale meccanismo non debba dar luogo solo ad esiti negativi ma possa determinare talvolta un miglioramento delle condizioni di realtà, anche in forma deliberatamente consapevole, come quando si fa la scelta di impiegare le risorse che sono proprie della creatività del pensiero, per rendere possibile qualcosa mediante un nuovo e diverso orientamento della prospettiva, che sia soggettiva o anche condivisibile. L'assunzione

¹² Cfr P. Ricoeur, *Dal testo all'azione: saggi di ermeneutica*, Milano, Jaca Book, 1989.

¹³ Cfr P. Watzlawick, *La realtà della realtà. Comunicazione, disinformazione, confusione*, Roma, Astrolabio, 1976.

¹⁴ Cfr J. H. Beavin, D. D. Jackson, P. Watzlawick, *Pragmatica della comunicazione umana: studio dei modelli interattivi delle patologie e dei paradossi*, Roma, Astrolabio, 1971.

¹⁵ *Ibidem*, p. 91.

di impegno esercitata su di una prospettiva possibile è il primo passo per trasformare in realtà ciò che era solo un'aspettativa.

Il soggetto impegnato in un processo conoscitivo tende naturalmente ad orientare il suo pensiero oltre se stesso con il fine di unificare le sue impressioni personali con "l'universo immaginativo" che costituisce la realtà, una realtà di cui egli stesso è parte¹⁶.

Ogni processo conoscitivo che si orienta verso una riformulazione degli elementi del reale deve, tuttavia, tenere sempre in considerazione l'importanza di non confondere la realtà con l'immaginario. Sullo sfondo di tale prescrizione il ricorso alle immagini può produrre sia configurazioni innovative, che adeguati modelli di rappresentazione della realtà. L'immaginazione, nei confini del possibile, è a tutti gli effetti esercizio di pensiero.

La teoria dei modelli mentali¹⁷ ci offre l'opportunità di notare l'efficacia dell'impiego di schemi ai fini della gestione dei processi del ragionamento. L'uomo, secondo questa teoria, sarebbe in grado di dedurre conclusioni sillogistiche senza utilizzare le risorse offerte dalla logica ma realizzando uno o più modelli in grado di rappresentare adeguatamente un sistema di realtà in virtù della loro valenza autoesplicativa.

Tale procedura permetterebbe di evitare di assumere conclusioni contro-intuitive, ma formalmente corrette, come anche conclusioni inutili che non aggiungono elementi significativi, in quanto non si dimostrano capaci di aumentare la conoscenza.

Per definire delle ipotesi risolutive, specie nei casi di maggiore incertezza in cui le informazioni scarseggiano o sono poco chiare, il ragionamento preferirà procedere determinando associazioni e relazioni, piuttosto che facendo ricorso a procedure rigide e consequenziali. In tal caso si sceglierà la strada dell'ampliamento del significato e non della semplice implicazione. Come si potrà intuire la seconda via appare meno vincolata dai criteri.

Il soggetto, così facendo, non fa altro che promuovere quegli aspetti della sua competenza riflessiva che mettono maggiormente in evidenza la personalità della sua intelligenza e la distinguono da quella meccanica e simulata di una macchina.

Conoscere attraverso la creatività significherà superare l'ordine del pensiero critico, evitando di sostituirlo con il disordine, per "riordinare a piacere" secondo i confini delle possibilità che si tengono in considerazione.

3. Scelta e possibilità

Ogni forma del nostro agire è il risultato di un processo deliberativo, infatti, questo meccanismo non riguarda esclusivamente i compiti cognitivi più astratti ma anche le dinamiche senso-motorie più essenziali¹⁸.

¹⁶ Cfr. J. Dewey, *Intelligenza creativa*, Firenze, La Nuova Italia, 1976.

¹⁷ Cfr. P. N. Johnson-Laird, *Modelli mentali: Verso una scienza cognitiva del linguaggio, dell'inferenza e della coscienza*, Bologna, il Mulino, 1990.

¹⁸ Cfr. A. Berthoz, *La scienza della decisione*, Torino, Codice, 2004.

Nel caso dei processi cognitivi deliberare significa esaminare con maggiore cura ed attenzione le strutture costitutive delle possibilità cui ci si può legittimamente riferire, per esercitare su di loro un giudizio.

“Chiamare una cosa ‘possibile’ e poi ignorarla indefinitamente senza una buona ragione è contraddittorio”¹⁹. Giudicare qualcosa come “possibile” è un atto di responsabilità perché ci impegna a chiarire le ragioni per cui essa è tale.

Dire a qualcuno “se mi sarà possibile verrò da te alle 18” significa impegnarsi a compiere quella determinata azione, se altre circostanze non impediranno il suo verificarsi. Allo stesso modo dire che qualcosa “è possibile” significa spiegare le condizioni della sua possibilità.

La categoria della possibilità, così come quella della verità, deve essere giustificata, infatti, la riflessione non genera unicamente conclusioni ma anche una serie di ipotesi. Se le conclusioni sono giustificate dal sistema delle ipotesi, anche le ipotesi devono risultare a loro volta fondate.

Le possibilità ci indicano dei sentieri da percorrere quando non sappiamo scegliere, fornendoci gli strumenti per capire come poter agire razionalmente.

La scelta fra le possibilità ci permette di esercitare un’importante forma di libertà, cioè quella che si realizza nell’esercizio del libero arbitrio.

La libertà è “affermazione di persona” che avviene non semplicemente tramite la spontaneità, che anima l’agire del soggetto, ma attraverso la risposta consapevole e partecipa ad un appello. In tal senso la libertà è responsabilità, ovvero “libertà di adesione”, convinzione e partecipazione reale nei confronti di una possibilità che si offre alla mia esistenza e che, non di meno, mi fa essere parte del mondo. “Io non sono libero per il solo fatto che esplicito la mia spontaneità, ma divengo libero solamente se indirizzo questa spontaneità nel senso di una liberazione, cioè di una personalizzazione del mondo e di me stesso”²⁰. Ciò significa che io non dispongo della mia libertà in maniera discrezionale, cioè “come mi pare e mi piace”, ma la oriento verso un fine ben determinato e correlato alle condizioni ambientali esterne.

L’esperienza della scelta, come confronto fra le possibilità, diventa fattore determinante per lo sviluppo dell’autonomia personale, nonostante l’inevitabile presenza di vincoli.

La fenomenologia della scelta, poi, sembra presentarsi come un processo di “eliminazione della libertà” che ne aveva reso possibile l’inizio.

Quando ci apprestiamo a scegliere fra le possibilità che intendiamo considerare esse ci sembrano equivalenti, cioè sono concepite come fini equamente probabili, e la scelta ci appare in tutta la sua gratuità. Tuttavia, procedendo verso la decisione utilizzando la riflessione, la possibilità assunta dopo il nostro esame razionale appare quasi come necessaria ed obbligata, come “l’unica possibile”.

¹⁹ S. Toulmin, *Gli usi dell’argomentazione*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1975, p.20.

²⁰ E. Mounier, *Il personalismo*, Roma, AVE, 1999, p. 95.

Giudicare il possibile, cioè decidere, significa allora mettere in atto la “vicarianza”²¹, cioè realizzare un avvicendamento fra le varie possibilità scegliendo quella che si ritiene più appropriata, privando di operatività cognitiva, e pratica, qualsiasi altra.

Ciò consente di rendere più semplice l’approccio e la comprensione di situazioni in realtà complesse, agendo nella prospettiva della “semplicità”. Agire in maniera “semplice” significa, ad esempio, separare le funzioni cognitive, essere flessibili, essere capaci di generalizzare, anticipare in termini probabilistici.

La scelta, e la possibilità che ne è oggetto, è sempre un filtro, di cui possiamo anche non essere consapevoli, che finisce per connotare la fisionomia della nostra personale esperienza percettiva e cognitiva e che consente di attribuire al processo cognitivo il carattere della creatività.

Le opere creative, siano esse artistiche o scientifiche, non sono ricordate per la completa assenza di criteri, ma per il loro essere conseguenza di un’adesione forte ad un criterio, che ha permesso di definirne il genere o il paradigma.

4. Conoscere attraverso il pensiero creativo

Da sempre la spinta alla trascendenza è propria dell’essere umano che vive il desiderio di collocarsi oltre il contingente, che progetta la propria crescita e guarda la propria identità come aperta al cambiamento²².

Tale cambiamento però si muove entro i vincoli del mondo che, nello stesso momento, frenano e rendono tangibile la libertà dell’uomo. Si tratta di quella stessa libertà che dà luogo al processo di formazione, da intendersi come momento imprescindibile di creazione della propria identità.

L’autonomia del soggetto risiede, infatti, nella sua capacità di negoziazione con e nelle dipendenze, resa problematica dall’incertezza che regola il mondo umano e che comporta l’impossibilità della previsione deterministica dei comportamenti soggettivi. Le soluzioni che l’uomo mette in atto per affrontare queste difficoltà fanno emergere, in maniera evidente, il carattere non banale dell’intelligenza umana²³. In questo senso la creatività costituisce uno strumento importante per superare le difficoltà trasformandole in opportunità di crescita²⁴.

Non c’è propriamente esperienza formativa se non si promuove l’esercizio del pensiero, soprattutto nella sua veste problematica, inerente il conflitto fra idee, perché è proprio in questa dimensione che si palesa il processo di cambiamento e, quindi, di crescita.

²¹ Cfr. A. Berthoz, *La scienza della decisione*, Torino, Codice, 2004.

²² A. Campodonico, *Chi è l’uomo. Un approccio integrale all’antropologia filosofica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007.

²³ Cfr. E. Morin, *L’identità umana*, Milano, Raffaello Cortina, 2001.

²⁴ Cfr. E. H. Erikson, *Gioventù e crisi d’identità*, Roma, Armando, 1974.

Per il bambino è del tutto naturale creare storie ed “immergersi cognitivamente” in esse così come lo era nell’infanzia dell’umanità quando il mito era un modo comune per dire qualcosa di vero sulla realtà.

Il valore epistemologico dell’immaginazione, e quindi della creatività, per il bambino alle prese con i suoi primi tentativi di scoprire il mondo è ben noto, ma quanto di esso rimane nell’adulto? L’adulto ha a che fare con una forma di immaginazione non più ingenua che si propone come contraltare della razionalità critica perché da essa viene riformata e, in un certo senso, “regolamentata”.

La creatività si pone propriamente come quella *facoltà del pensiero in grado di conferire concretezza alle possibilità esplorando il nuovo e di formalizzare la conoscenza entro strutture personali*. Le principali leggi logiche servono per definire cosa è possibile e cosa non lo è perché, del resto, se non ci fossero cose impossibili tutte sarebbero possibili, con grave danno anche per la nostra motivazione. Se tutto fosse possibile il nostro ego non trarrebbe alcun giovamento dal risultato raggiunto. Le principali leggi logiche stabiliscono criteri, mentre la nostra capacità di collocare un evento in una categoria ci apre verso una rosa di tutte le possibilità disponibili, che dipendono strettamente dalla nostra capacità di cogliere i legami e le relazioni fra le categorie²⁵.

Un indicatore importante della natura creativa di un processo cognitivo riguarda la consapevolezza dell’assenza di determinismo in ognuno dei suoi passaggi²⁶. Ogni tappa del processo appare al soggetto che lo mette in atto come il frutto della scelta fra possibilità alternative, nei confronti delle quali egli non è mai obbligato. La creatività del pensiero risiede nella sua capacità di operare delle scelte per definire nuovi collegamenti, cercando comunque di motivarli, nonostante l’apparente lontananza fra gli elementi oggetto delle nuove associazioni, ricorrendo all’ausilio di procedure non sequenziali ma reticolari.

Se le associazioni lineari sono necessariamente ordinate, prive di salti, l’una successiva all’altra senza soluzione di continuità, quelle reticolari seguono una pluralità di percorsi, possono essere ricorsive, ammettono dislivelli. Non a caso il metaforizzare trae linfa vitale dal costruire logiche di significato che poggiano su associazioni di natura reticolare. Le potenzialità del pensiero possono, e devono, essere sperimentate al massimo perché non sarebbe intelligente farle rimanere silenti.

Lipman, parlando del pensiero critico e di quello creativo, rimarca la differenza esistente proprio fra il modo che queste due funzioni hanno di rapportarsi ai criteri. La prima modalità del pensiero, quella critica, rispetta e segue i criteri mentre la seconda, quella creativa, li supera per individuarne di nuovi ed è qui che dà dimostrazione di sé la libertà del pensiero.

Secondo Johnson-Liard, invece, ci sono criteri che il pensiero creativo segue quando si esprime attraverso un oggetto. Questi criteri risultano precedenti al suo farsi e riguardano lo

²⁵ Cfr. J. Bruner, *Il pensiero. Strategie e categorie*, Roma, Armando, 1973.

²⁶ Cfr. P. N. Johnson-Laird, *Modelli mentali: Verso una scienza cognitiva del linguaggio, dell’inferenza e della coscienza*, Bologna, il Mulino, 1990.

stile personale dell'Autore che produce l'oggetto e le restrizioni inerenti il genere, o categoria, a cui quell'oggetto appartiene (ad esempio c'è differenza fra dipinto e poesia)²⁷.

Ciò che, invece, distingue la creatività come forma di intelligenza è la sua capacità di far fronte a problemi che presentano caratteristiche di novità²⁸.

La ritrosia che si ha nel riconoscere la creatività come strumento conoscitivo e come forma di intelligenza risiede proprio nella difficoltà di valutare i suoi indicatori, perché essi sfuggono facilmente a tentativi di definizione.

Bisogna, inoltre, capire se l'impiego della creatività a fini conoscitivi debba essere preceduto dal possesso di alcune competenze di base o le debba precedere. In altre parole bisogna chiedersi se il pensiero creativo richieda delle competenze o le sviluppi. Probabilmente entrambe le possibilità risolutive del dilemma esprimono la realtà dei fatti e, quindi, si tratta sostanzialmente di un falso problema.

I tipi di prestazione che l'insegnante potrà richiedere ai suoi studenti per promuovere lo sviluppo dell'intelligenza creativa saranno, ad esempio, la creazione di storie, l'invenzione di mappe concettuali, l'immaginazione di realtà alternative, la rappresentazione di contenuti mediante qualsiasi forma artistica. Tutte attività che avranno come comune denominatore il fatto di tradurre le conoscenze attraverso l'utilizzo di mediatori "non canonici", che potrebbero mettere in luce aspetti alternativi delle conoscenze rimasti nascosti.

Ora, è chiaro che, l'efficacia di questi compiti didattici debba comunque poggiare su un bagaglio di conoscenze perché, del resto, il pensiero creativo non potrebbe comunque attuare alcuna riformulazione dal nulla. Più ampie e variegate sono le nozioni possedute, migliori saranno i risultati dell'esercizio del pensiero creativo.

Dire, tuttavia, che si può educare alla creatività contribuisce solo in parte a comprendere la maniera in cui la creatività produce la conoscenza, per fare di questo aspetto un oggetto di apprendimento a sua volta.

Pensare creativamente significa simulare la realtà ed ipotizzarne le implicazioni. L'esperienza della simulazione diventa vissuto formativo nella misura in cui si pone come "anticipazione del reale" che attraverso la generazione dei significati permette la trasformazione dell'intenzionalità che orienta l'agire²⁹.

Il valore gnoseologico della creatività, come capacità immaginativa, risiede proprio nella gestione della distanza, anche al fine di individuare concordanze, fra ciò che deve essere creato ed il "già" creato e nella individuazione del giusto percorso, sia esso conoscitivo o pragmatico.

²⁷ Cfr P. N. Johnson-Laird, *Modelli mentali: Verso una scienza cognitiva del linguaggio, dell'inferenza e della coscienza*, Bologna, il Mulino, 1990.

²⁸ R. Sternberg, L. Spear-Swerling, *Le tre intelligenze: come potenziare le capacità analitiche, creative e pratiche*, Trento, Erickson, 1999.

²⁹ Cfr. M. Piccinno, *Didattica generale. Conoscenze disciplinari e capacità di mediazione*, Napoli, Edises, 2013.

Secondo Johnson-Laird³⁰ esiste, tuttavia, una notevole differenza fra i processi generativi, caratteristici del pensiero creativo, e quelli critici, afferenti all'omonima forma di pensiero. I primi difficilmente sono consci nel loro aspetto più significativo, mentre i secondi sono facilmente comunicabili e trasmissibili.

Se appare relativamente facile contestare il valore artistico di un dipinto utilizzando determinati standard risulta più difficile utilizzare gli stessi per procedere alla sua invenzione/progettazione, e ciò appare paradossale se si pensa che le strutture che entrambi i processi descrivono sono le stesse. Nel pensiero creativo c'è un "di più" che non è a disposizione della descrizione del processo.

Il soggetto che esercita il pensiero creativo si distingue per la sua capacità di giudicare mediante aspetti quali l'apertura verso l'esperienza, l'integrazione delle contraddizioni, la tolleranza delle ambiguità e la preferenza per la complessità, che si oppongono ad una prassi intellettuale caratterizzata esclusivamente nei termini dell'ordine razionale.

La tecnica del "binomio fantastico"³¹ che consiste nel costruire una storia individuando le relazioni fra due parole appartenenti a campi semantici differenti e fra loro distanti, è solo una delle tante procedure che il soggetto può utilizzare per scoprire le potenzialità cognitive delle associazioni semantiche.

Contrariamente a quello che si può pensare una procedura simile, che usa l'associazione di idee per produrre giudizi, varrebbe inizialmente anche in ambito scientifico, come momento di avvio di una ricerca per sostituire una prospettiva teoretica rivelatasi poco produttiva.

In analogia a quanto appena detto, anche il metaforizzare, come dimostrato da Lakoff e Johnson³², serve per produrre conoscenza perché non è un abbellimento accessorio del linguaggio ma un modo specifico di utilizzare il pensiero, che usiamo di frequente nella nostra vita quotidiana.

Creare un'immagine metaforica significa, infatti, conoscere qualcosa attraverso la mediazione di qualcos'altro, cioè utilizzare un concetto per mettere in luce le caratteristiche di un altro, strutturando in una determinata maniera la cognizione soggettiva.

Risulta più che legittimo, allora, riconoscere l'intenzionalità conoscitiva presente nel pensiero creativo, per guardare ad esso come ad uno stile intellettuale il cui uso va incentivato, soprattutto nella contemporanea società dell'informazione in cui non contano soltanto le conoscenze ma anche le loro rappresentazioni, inevitabilmente indicative della personalità soggettiva.

³⁰ Cfr. P. N. Johnson-Laird, *Modelli mentali: Verso una scienza cognitiva del linguaggio, dell'inferenza e della coscienza*, Bologna, il Mulino, 1990.

³¹ Cfr. G. Rodari, *Grammatica della fantasia: introduzione all'arte di inventare storie*, Torino, Einaudi, 1973.

³² Cfr. M. Johnson, G. Lakoff, *Metafora e vita quotidiana*, Milano, Bompiani, 2004.

5. Bibliografia di riferimento

- Beavin J. H., Jackson D. D., Watzlawick P., *Pragmatica della comunicazione umana: studio dei modelli interattivi delle patologie e dei paradossi*, Roma, Astrolabio, 1971
- Berthoz A., *La scienza della decisione*, Torino, Codice, 2004
- Berto F., *L'esistenza non è logica*, Roma-Bari, Laterza, 2010
- Bruner J. *Il pensiero. Strategie e categorie*, Roma, Armando, 1973
- Campodonico A., *Chi è l'uomo. Un approccio integrale all'antropologia filosofica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007
- Dewey J. *Conoscenza e transazione*, Firenze, La Nuova Italia, 1974
- Dewey J. *Intelligenza creativa*, Firenze, La Nuova Italia, 1976
- Dewey J., *Esperienza e natura*, Milano, Mursia, 1973
- Dewey J., *Logica, teoria dell'indagine*, Torino, Einaudi, 1965
- Erikson E. H., *Gioventù e crisi d'identità*, Armando, Roma, 1974.
- Filigrasso N., Travaglini R. (a cura di), *Dewey e l'educazione della mente*, Milano, FrancoAngeli, 2004
- Johnson M., Lakoff G., *Metafora e vita quotidiana*, Milano, Bompiani, 2004
- Johnson-Laird P. N., *Deduzione, induzione, creatività. Pensiero umano e pensiero meccanico*, Bologna, il Mulino, 1994
- Johnson-Laird P. N., *Modelli mentali: Verso una scienza cognitiva del linguaggio, dell'inferenza e della coscienza*, Bologna, il Mulino, 1990
- Lipman M., *Educare al pensiero*, Milano, Vita & Pensiero, 2005
- Morin E. *L'identità umana*, Milano, Raffaello Cortina, 2001
- Mounier E. *Il personalismo*, Roma, AVE, 1999
- Piana G. *Le regole dell'immaginazione*, Lulu.com, 2013
- Piccinno M., *Didattica generale. Conoscenze disciplinari e capacità di mediazione*, Napoli, Edises, 2013
- Ricoeur P., *Dal testo all'azione: saggi di ermeneutica*, Milano, Jaca Book, 1989
- Rodari G., *Grammatica della fantasia: introduzione all'arte di inventare storie*, Torino, Einaudi, 1973
- Sternberg R., Spear-Swerling L., *Le tre intelligenze: come potenziare le capacità analitiche, creative e pratiche*, Trento, Erickson, 1999
- Sunderland M., *Disegnare le relazioni. Espressione grafica e conoscenza degli altri*, Trento, Erickson, 2011
- Toulmin S., *Gli usi dell'argomentazione*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1975
- Watzlawick P., *La realtà della realtà. Comunicazione, disinformazione, confusione*, Roma, Astrolabio, 1976

Received November 10, 2015
 Revision received January 25, 2016
 Accepted February 19, 2016